

La dissoluzione dell'URSS

L'ascesa al potere di Gorbaciov

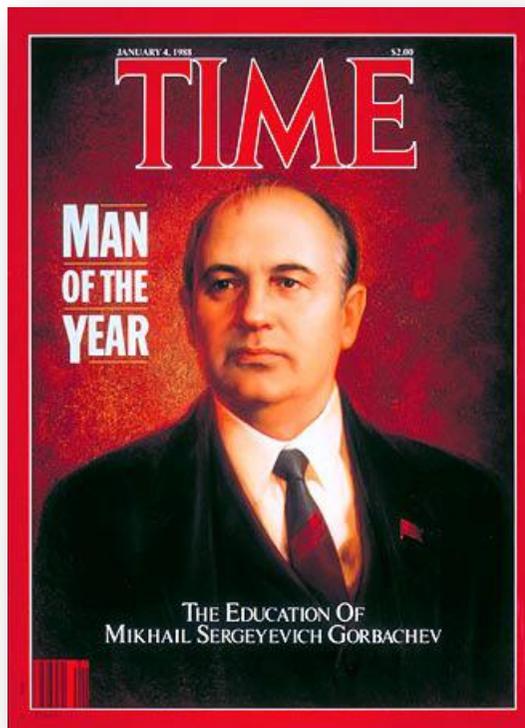
Quando, nella primavera del 1985, **Michail Sergeevič Gorbačëv** venne nominato segretario generale del PCUS dopo la lunga età di **Brežnev** (1964-1982) e le brevi dirigenze di **J. Andropov** (1982-1984) e di **K. Černenko** (1984-1985), era **molto difficile prevedere che l'URSS, la potenza a capo di uno dei due schieramenti del mondo bipolare, sarebbe scomparsa** nel giro di breve tempo. In Occidente l'immagine dominante dell'"impero del male", secondo la definizione del presidente americano **R. Reagan**, era quella di un **regime solido, di una società civile indottrinata e sottomessa, di un partito comunista e di una burocrazia onnipotenti e onnipresenti**. Il regime sovietico appariva, insomma, immutabile e l'ordine mondiale bipolare irreversibile.



URSS 1944-1991

L'ascesa al potere di **Gorbaciov, esponente di spicco dell'ala riformista del PCUS**, si caratterizza invece fin da subito per la messa in atto di un **vasto programma di rinnovamento dell'intero sistema sovietico**, sintetizzabile in due parole chiave che anche tutto l'Occidente impara a conoscere fra curiosità, stupore, diffidenze e grandi aspettative: **perestrojka** e **glasnost**.

Quello di Gorbaciov è un **programma antistalinista e fortemente critico del periodo di stagnazione** dell'età di Breznev **ma non antisocialista**; vuole **riformare dall'interno il sistema** nato dalla rivoluzione d'ottobre, eliminarne le degenerazioni,



gli errori, le rigidità e il conservatorismo, ridimensionare il ruolo del partito e dello Stato nell'economia e nella società e **coniugare socialismo e democrazia, pianificazione** e mercato. Scrive Gorbaciov nel libro *Perestrojka, il nuovo pensiero per il paese e per il mondo*, pubblicato nel 1988:

“La perestrojka interessa ogni aspetto della vita pubblica. [...] Perestrojka significa vincere il processo di stagnazione, spezzare il meccanismo frenante[...] per accelerare il progresso sociale ed economico. Perestrojka significa iniziativa di massa. È lo sviluppo della democrazia, dell'autogoverno socialista, l'incoraggiamento dell'iniziativa e dell'attività creativa, ... una maggiore glasnost, la critica e l'autocritica in tutte le sfere della nostra società. [...] Perestrojka significa l'eliminazione dalla società delle distorsioni dell'etica socialista. [...] Il risultato finale della perestrojka è un rinnovamento totale di ogni aspetto della vita sovietica. [...] L'essenza della perestrojka sta nel fatto che unisce il socialismo con la democrazia.” [...] Mediante la perestrojka “gli ideali del socialismo riceveranno un fresco impeto”.

Renitenze e ostacoli

Il processo di rinnovamento incontra **non pochi ostacoli**, non è lineare **né senza ambiguità**. La *perestrojka* e la *glasnost* si scontrano con un sistema dalle **rigide strutture burocratico-centralistiche**, con una realtà complessa, con le **resistenze degli interessi consolidati**, innanzitutto quelli della **nomenklatura**, suscitando tensioni, crisi ricorrenti, tendenze centrifughe, spinte contraddittorie in tutti i settori della società. I cambiamenti introdotti aprono **spazi di libertà**, d'informazione e di

opposizione (nel 1989 vengono autorizzati gli scioperi), ma favoriscono anche l'esplosione di **conflitti etnici** (Nagorno Karabakh) e di **tensioni nazionalistiche** mai spente in diverse repubbliche sovietiche (Georgia, repubbliche baltiche, Ucraina); permettono una crescente libertà ai produttori e una crescente autonomia ai dirigenti nei diversi settori, ma **non riescono a rivitalizzare l'economia**.

Il nuovo corso e le riforme

Sul piano istituzionale, una **riforma costituzionale** (1988) stabilisce che il presidente dell'URSS venga eletto dal Congresso dei deputati del popolo (composto da 1500 membri eletti a suffragio universale e 750 designati dal partito); attribuisce ampi poteri al presidente, ma al Congresso spetta il compito di deliberare sulle riforme costituzionali, economiche e politiche. Stabilisce, inoltre, **l'elezione a suffragio universale dei presidenti delle repubbliche dell'Unione e dei sindaci delle maggiori città**. Ridimensiona il ruolo del partito, ma si accompagna a crescente confusione e disorganizzazione.

In **politica estera** il nuovo corso gorbacioviano apre una **nuova fase nelle relazioni con gli USA** caratterizzata dall'abbandono della perdente ed economicamente insostenibile competizione militare, dalla **ripresa del dialogo**, dal **disarmo** (nel 1986 inizia il ritiro sovietico dall'**Afghanistan**; nel 1987 vengono siglati con gli USA accordi per la riduzione degli arsenali militari). Nei confronti dei paesi satelliti dell'Europa orientale si traduce in una **diminuzione della pressione politica e militare sovietica**, in un crescente disimpegno che apre alla possibilità di una messa in discussione dei vecchi regimi.



Lo scontro politico

I cambiamenti interni politici, istituzionali ed economici, la politica di distensione con l'Occidente non riescono a ottenere i risultati sperati e a trasformare il paese in un'economia funzionante e in una democrazia. Le **difficoltà economiche aumentano**, le merci e i beni di consumo scarseggiano, crescono i prezzi, la corruzione e il disagio sociale. E diventa **sempre più aspro lo scontro politico** fra comunisti conservatori, riformatori e radicali. Gorbaciov tenta di governare la crescente ingovernabilità con **compromessi e alleanze contraddittorie**, che sempre più spesso scontentano tutte le parti in gioco, finendo per rafforzare i vari nazionalismi, per lo più cavalcati dagli stessi dirigenti comunisti locali. La decentralizzazione del potere attuata da Gorbaciov ha creato, infatti, altri centri di potere nelle diverse repubbliche, fino ad allora strettamente sottoposte al potere centrale dello Stato-partito.

Gli eventi 1989-1991

Il 1989 è un anno decisivo. Da quell'anno tutto accelera verso la crisi definitiva.

Ad agosto nasce in **Polonia il primo governo non comunista dell'Europa orientale sovietizzata**.

Tra il 7 e il 9 novembre cade il **muro di Berlino**, il simbolo stesso della cortina di ferro e della **guerra fredda**.

Tra il 1989 e il 1991, nell'Europa orientale crollano i vecchi regimi (Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria, Germania orientale, Romania), si riunifica la Germania (1990) e all'interno della multietnica e multinazionale URSS **esplodono le tendenze centrifughe**.

Sono del 1990 le **dichiarazioni di sovranità** delle tre repubbliche baltiche e della Georgia, cui segue **la Russia**, la repubblica più importante dell'Unione, il cuore dell'impero dei Romanov e del centralismo sovietico, e altre nove repubbliche. Per mesi tra governo sovietico e repubbliche, innanzitutto quella russa, si scatena una **"guerra di decreti" per il controllo delle tasse e delle risorse**. Nel giugno del 1991, l'elezione a presidente della Repubblica russa di **Boris El'zin** (in Italia il nome è per lo più traslitterato Eltsin o Elzin) – leader dell'ala radicale che



vuole accelerare il processo di liberalizzazione politica ed economica – dà luogo a un vero e proprio **"dualismo di poteri" fra governo russo e governo sovietico**, che alimenta il caos e indebolisce ulteriormente il potere centrale. Gorbaciov tenta di bloccare le spinte separatiste attraverso un **nuovo trattato dell'Unione**, capace di coniugare l'ampliamento delle autonomie delle repubbliche con la conservazione dell'URSS. Eltsin partecipa ai lunghi e complessi negoziati per il nuovo patto federativo, ma nello stesso tempo promuove accordi separati tra le repubbliche.

Il colpo di Stato

Si giunge così al **colpo di Stato del 19 agosto 1991**, organizzato da alcuni esponenti di spicco del PCUS, del governo e delle forze armate, per rovesciare Gorbaciov e **riportare al potere i comunisti** conservatori. Il

rapido fallimento di quel tentativo eversivo (i carri armati e l'esercito si ritirano dalle strade di Mosca il 21 agosto) ha effetti dirimpanti: fa di **Eltsin**, che ha guidato la resistenza a Mosca (celebre è l'immagine di Eltsin che, in piedi su un carro armato davanti al parlamento, denuncia il golpe), il **vero detentore del potere** e relega in secondo piano Gorbaciov, che lascia la carica di segretario generale del partito. Il PCUS, da cui provenivano i golpisti e sul quale si strutturava lo stato sovietico, viene sciolto dal parlamento russo e i suoi beni confiscati.

Nei mesi successivi si compie lo **sgretolamento definitivo dell'Unione Sovietica**: l'8 dicembre 1991 Eltsin e i presidenti di Ucraina e Bielorussia proclamano la nascita della **Comunità degli Stati Indipendenti** e il 21 dicembre il **Trattato di Alma Ata** estende quell'accordo alle rimanenti repubbliche (con l'esclusione di Lituania, Estonia, Lettonia e Georgia ormai indipendenti).

La **sera del 25 dicembre 1991**, in un discorso televisivo di poco più di dieci minuti, Mikhail Gorbaciov, dopo aver spiegato la necessità ineludibile delle riforme intraprese dalla primavera del 1985, aver rivendicato la loro valenza storica e **ribadito di essersi battuto per la sovranità delle repubbliche ma anche per la conservazione della loro Unione**, prende atto che è prevalsa la linea di disgregazione dello Stato e rassegna le **dimissioni da presidente** dell'URSS.

La bandiera rossa con la falce e il martello viene ammainata dal palazzo del Cremlino e **il 26 dicembre 1991 l'URSS viene ufficialmente sciolta**.

Dalla dissoluzione dell'URSS **nascono Stati indipendenti** in Europa (Ucraina, Moldavia, Bielorussia, Estonia, Lettonia e Lituania), nel Caucaso (Georgia, Armenia e Azerbaigian), in Asia centrale (Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan e Tagikistan) e, nella maggior parte di quello che era stato il territorio sovietico, la **Federazione Russa**.

Significato della fine dell'URSS

La dissoluzione dell'URSS è un **evento di enorme portata storica** che sconvolge l'ordine mondiale e pone **fine all'epoca bipolare**. Non è però solo un evento storicamente determinato, è anche **un processo** per comprendere il quale occorre **tener conto dell'accumularsi e dell'intrecciarsi progressivo nel tempo** di una **molteplicità di aspetti, cause e fattori di crisi**.

Occorre considerare:

- **fattori di lungo periodo**: l'arretratezza economica che è la condizione di partenza dell'esperienza sovietica e poi il deficit da superare a tappe forzate),
- **fattori di breve periodo**: la stagnazione degli anni Settanta o la mancata ristrutturazione tecnologica dell'apparato produttivo,
- **fattori contingenti** (come la *perestrojka*, l'esplosione dei nazionalismi o gli eventi degli ultimi mesi dell'URSS) che caratterizzano in modo più o meno persistente la storia sovietica: il rigido modello di potere burocratico-centralistico, la sovrapposizione fra partito e Stato, i limiti della pianificazione, lo sviluppo prioritario dell'industria pesante, la compressione dei consumi, il fallimento dei tentativi di riforme, la doppia economia, la formazione di una burocrazia privilegiata, la corsa agli armamenti, i problemi della democrazia, la spoliticizzazione e la crisi dei valori socialisti...,
- **fattori indotti in vario modo dall'esterno** (come la guerra fredda o la rivoluzione informatica connessa alla crescente globalizzazione dell'economia).

